

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE ED EVANGELIZZAZIONE

Joseph Gevaert

1. Alcune precisazioni - 2. Il pluralismo religioso - 3. L'esigenza della scuola educativa - 4. L'IR come materia scolastica - 5. Creare reali possibilità per impostare la vita secondo la fede - 6. Insegnamento della religione ed evangelizzazione - 7. Insegnamento della religione e pastorale scolastica.

1. Alcune precisazioni

Esiste oggi un consenso abbastanza diffuso sul fatto che l'insegnamento della religione (= IR) nella scuola cattolica, come in quella statale, non può semplicemente identificarsi con un corso di catechesi in senso stretto, orientato a formare i membri (professanti) della Chiesa o i catecumeni che intendono diventare cristiani. Il problema, ampiamente e appassionatamente discusso per l'IR nelle scuole statali, e risolto in modo soddisfacente nel documento del Sinodo nazionale delle diocesi tedesche, è anche stato esaminato in modo approfondito per le scuole cattoliche.

Il ritorno su questo problema si giustifica per il fatto che non pochi sacerdoti e laici tendono tuttora a considerare l'ora di religione come la realizzazione della catechesi ecclesiale in senso stretto. Vorrebbero ancora considerarla come il modo ovvio e indiscusso per assolvere il mandato ecclesiale di formare alla maturità della fede i giovani battezzati. Atteggiamento che poi nella pratica della scuola si traduce in amare delusioni e clamorosi fallimenti educativi. Oppure vivono con l'idea che l'impostazione scolastica dell'IR è in fondo un tradimento del suo carattere catechetico, e in genere una rinuncia della scuola cattolica alla sua missione evangelizzatrice. Da un altro lato, pur riconoscendo il carattere particolare e relativamente diverso dell'IR rispetto alla catechesi ecclesiale, molti hanno difficoltà per situarlo concretamente sia nel rapporto con le finalità educative sia con la missione evangelizzatrice della scuola cattolica.

Dedicando l'attenzione al solo punto dell'IR nella scuola cattolica, è indispensabile precisare prima di tutto che il problema dell'educazione cristiana e dell'evangelizzazione nella scuola cattolica è molto più ampio e complesso. L'IR (le due o tre ore settimanali

di religione, obbligatorie, inserite nell'orario scolastico), per quanto molto rilevante e indispensabile, ne costituisce soltanto un limitato aspetto. Senza esagerare si può affermare che l'impostazione cristiana globale della scuola cattolica è più determinante che non il solo corso di religione. L'intero processo educativo, nella teoria e soprattutto nella pratica, deve essere basato su Gesù Cristo. Tutte le attività d'insegnamento e di formazione devono in un certo senso contribuire alla formazione cristiana. Sono particolarmente rilevanti i rapporti educativi tra insegnanti e allievi, come pure la collaborazione con le famiglie e con le parrocchie. Fin dall'inizio va anche detto che nel quadro della scuola cattolica ci può e ci deve anche essere spazio per attività di vera catechesi ecclesiale o catecumenale, fuori dell'orario scolastico e sulla base di libertà.

Soltanto nel contesto di questa cattolicità operativa che si concreta nell'intera impostazione educativa della scuola cattolica può anche porsi con serenità il problema dell'IR e il suo relativo contributo all'evangelizzazione. Altrimenti, l'IR è come un masso erratico, come purtroppo lo è generalmente nelle scuole statali, dove non è sostenuto da un progetto educativo d'ispirazione cristiana.

In ogni caso ci vuole grande realismo per non formulare nei confronti dell'IR delle attese che esso in nessun modo può colmare.

2. Il pluralismo religioso

Un primo fatto determinante per cui l'IR scolastico non può semplicemente identificarsi con la catechesi ecclesiale è costituito dal pluralismo religioso che di fatto incide profondamente sulla scuola cattolica e in genere dalla situazione missionaria in cui essa si trova.

a) L'incidenza del pluralismo religioso si manifesta anzitutto sul piano dei genitori che affidano l'educazione dei propri figli alla scuola cattolica. Indubbiamente ci sono anche genitori che si lasciano guidare dalla convinzione di fede, desiderando un'educazione scolastica che per lo meno non sia dannosa o in contrasto con la fede dei figli. Molti non sono condotti dal motivo esplicito della formazione religiosa e cristiana. Molti nella vita personale non sono cristiani praticanti, o solo vagamente legati alla Chiesa. Alcuni non sono nemmeno credenti [→ CRISTIANO].

Tutto ciò sta a indicare che anche il contratto educativo tra i genitori e la scuola cattolica è diverso rispetto ad altri tempi. Tacitamente si accetta, da parte delle scuole cattoliche, che anche i motivi puramente educativi, umanistici ed etici, sono un fondamento sufficiente per partecipare alla scuola cattolica. Si accetta di fatto che gli allievi non vengano primariamente in vista dell'educazione cate-

chistica o per l'educazione esplicita come membri (professanti) della Chiesa.

In concreto dunque le scuole cattoliche non esistono più in primo luogo e per tutti gli allievi come *practicum* di vita cristiana. Esse si situano diversamente rispetto all'evangelizzazione della Chiesa [→ CHIESA].

b) Il pluralismo religioso degli allievi non è diverso da quello dei genitori. Anche questo costituisce un problema fondamentale per chi volesse impostare l'IR come catechesi ecclesiale nel senso stretto della parola.

La maggior parte degli allievi che in Europa frequentano la scuola cattolica sono battezzati, anche se il numero dei non battezzati è in rapido aumento. Ciò non significa però che questi allievi sono « cattolici » di scelta personale. Trattarli tutti indistintamente come persone che hanno già fatto la scelta di aderire personalmente a Cristo e di impostare la loro vita secondo il suo insegnamento sarebbe un errore educativo e pastorale.

c) Per onestà bisogna anche accennare al pluralismo religioso degli educatori. Tra gli educatori e gli insegnanti si trovano persone che non praticano più o che non sono d'accordo con certi insegnamenti ufficiali della Chiesa. Questo fenomeno causa grossi problemi per i responsabili e per l'attuazione di un progetto educativo verso il quale, almeno nel cuore, formulano riserve e prendono qualche distanza.

Quest'insieme di dati manifesta fino a che punto — almeno in Europa — la scuola cattolica lavora ormai in una situazione missionaria. Bisogna avere il coraggio di riconoscere realisticamente che la « missione » è già all'interno della scuola cattolica. Inoltre, il fatto che tutti questi allievi, con una collocazione così diversa rispetto alla fede, confluiscono nel corso obbligatorio di religione costituisce praticamente un problema insuperabile per coloro che volessero impostare questo corso come una rigida catechesi per i membri professanti della Chiesa.

3. L'esigenza della scuola educativa

Un secondo fatto incide profondamente sulla natura e sull'impostazione dell'IR scolastico. Il fatto che l'IR s'inserisce nel piano didattico della scuola fa sì che esso deve lealmente rispettare gli obiettivi e i metodi della scuola come scuola. Anche il documento vaticano sulla scuola cattolica afferma che « per comprendere in profondità quale sia la missione specifica della Scuola cattolica, è opportuno richiamarsi al concetto di "scuola", precisando che se non è "scuola", e della scuola non riproduce gli elementi caratterizzanti, non può essere scuola "cattolica" » (n. 25).

Tale principio evoca numerosi problemi di fondo che lo spazio a nostra disposizione non permette di sviluppare in nessun modo. In concreto, applicato all'IR, il principio del rispetto della figura autonoma e secolare della scuola significa: 1) che la religione cristiana è studiata nell'orario scolastico non soltanto perché si tratta di una scuola cattolica, ma anche perché la maturità umana, culturale e sociale, che bisogna raggiungere tramite la scuola, lo richiede; 2) che lo studio della religione viene fatto in ogni caso come contributo per il raggiungimento degli obiettivi educativi della scuola; 3) che nello studio della religione cristiana vengono usati metodi d'apprendimento e forme d'esperienza che in genere si armonizzano con l'apprendimento scolastico.

In particolare si pone la domanda quali sono gli obiettivi educativi della scuola moderna. Senza esaurire questo ampio e complesso problema, si può rilevare un sostanziale accordo su tre punti, che sia il documento sulla Scuola cattolica sia vari studiosi cattolici hanno messo in luce:

— La scuola educativa moderna è « luogo di formazione integrale attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura [...] luogo privilegiato di promozione integrale mediante l'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale » (n. 26).

Per il nostro intento, cioè chiarire la distinzione tra IR e catechesi in riferimento alla scuola cattolica, è più importante sottolineare che dalla scuola educativa si aspetta anzitutto una mediazione seria e profonda della dimensione cristiana e religiosa della cultura occidentale (passata e presente). Per comprendere la cultura nella quale si vive e gli uomini credenti cristiani con i quali bisogna costruire la società del domani, è indispensabile risalire, al di là dell'impatto storico del cristianesimo, verso la fede cristiana che è la sorgente di una grande presenza in tutti gli ambiti della cultura. La maturità del giovane che lascia la scuola presuppone appunto che abbia una conoscenza qualificata di ciò che è la dimensione religiosa dell'esistenza, e in particolare della fede cristiana [> CULTURA].

— In secondo luogo la scuola moderna ha di mira non solo la formazione dell'intelligenza scientifica, ma anche la formazione personale dell'allievo, la possibilità di realizzarsi come essere umano attraverso lo studio delle principali dimensioni della cultura. La identità personale è particolarmente connessa con i grandi interrogativi esistenziali che si concentrano attorno al problema del senso ultimo dell'esistenza umana.

— In terzo luogo la scuola moderna è attenta a una trasmissione culturale che forma l'atteggiamento critico e socialmente impegnato. Non si tratta d'indottrinare a un particolare patrimonio culturale o a una forma concreta di società esistente, bensì di formare per-

sonalità sufficientemente critiche da poter scegliere fondatamente gli elementi culturali che servono per la costruzione di un mondo più umano. Inoltre la scuola moderna è sensibile per la rilevanza umana e sociale di tutte le dimensioni culturali che vengono studiate.

Prima di passare a una breve illustrazione del modo in cui queste caratteristiche della scuola educativa moderna si concretizzano nell'IR scolastico è bene attirare subito l'attenzione sul fatto che sono molto diversi tra loro gli obiettivi del corso di religione, in quanto contributo al raggiungimento degli obiettivi educativi della scuola, e gli obiettivi di una catechesi in senso stretto, orientata anzitutto verso la formazione dei membri professanti della Chiesa. Perciò dal punto di vista della scuola come tale non è certo evidente che abbia senso inserire nell'orario una o due ore settimanali di catechesi catecumenale, come d'altra parte, dal punto di vista della formazione strettamente catechistica, è dubbio se l'orario scolastico sia un luogo veramente adatto. Forse per questa ragione negli ultimi anni i documenti ufficiali della Chiesa hanno insistito con una certa frequenza sul fatto che il luogo appropriato per la catechesi è la comunità di fede (la parrocchia) e la famiglia, e secondariamente altri ambienti.

4. L'IR come materia scolastica

Se l'IR vuole avere un posto nell'orario scolastico ed avere carattere obbligatorio per tutti gli allievi, nel pieno rispetto dell'indiscutibile pluralismo di fronte alla fede cristiana, è indispensabile che esso prenda la figura di una vera e autentica materia scolastica. Per realizzare la sua impostazione scolastica non bisogna guardare innanzitutto verso il modello della formazione catecumenale, bensì verso le altre materie scolastiche.

a) Insistere che l'IR deve avere il carattere di un'autentica materia scolastica significa anzitutto che la formazione dell'allievo viene realizzata attraverso il duro lavoro di studio, cioè attraverso l'apprendimento qualificato di una grande dimensione culturale esistente.

Uno studio culturalmente qualificato del cristianesimo richiede dunque l'esplorazione sistematica e organica delle principali dimensioni della realtà cristiana. In concreto: 1) la dimensione dottrinale o cognitiva, per esempio il credo; 2) la dimensione etica; 3) la dimensione dell'esperienza religiosa e dei grandi interrogativi esistenziali; 4) la dimensione ecclesiale o comunitaria; 5) la dimensione liturgica e la preghiera personale; 6) la dimensione sociale e caritatevole.

Diverse di queste dimensioni hanno aspetti e componenti di natura esperienziale che si possono imparare soltanto nella partecipazione personale alla vita cristiana. Questo costituisce indubbiamente un limite all'iniziazione scolastica in materia religiosa.

Realizzarsi come una vera materia scolastica significa anche avere obiettivi chiari e ben circoscritti, contenuti accuratamente selezionati, un'equilibrata programmazione per ogni anno, per i diversi cicli, per i diversi tipi di scuola, studio sistematico e organico.

Le scienze di riferimento (teologia, scienze della religione, antropologia) condeterminano l'approccio allo studio del cristianesimo. I linguaggi, i metodi e i mezzi di apprendimento sono quelli che possono avere un posto nella scuola.

La programmazione deve anche essere estremamente realista e rendersi conto che nel ristretto spazio di due ore settimanali non è possibile un esauriente studio quantitativo di tutte le tematiche riguardanti il cristianesimo. Sarà in genere consigliabile ricorrere allo studio di tematiche esemplari appartenenti alle dimensioni costitutive del cristianesimo.

b) L'IR come materia scolastica deve però *formare* l'allievo e non soltanto riempirlo di nozioni oggettive.

Le grandi linee e orientamenti di questa formazione sono già tracciati dagli obiettivi della scuola come tale: esplorazione qualificata del patrimonio culturale; particolare attenzione ai problemi antropologici che riguardano l'identità fondamentale dell'allievo; sensibilità per la rilevanza vitale e sociale.

Più specificamente la formazione religiosa e cristiana implica che l'allievo giunga, attraverso lo studio qualificato, a comprendere in qualche modo che cosa è la dimensione religiosa dell'esistenza, quali sono i punti nevralgici della fede cristiana, quale è la sua rilevanza per la vita e per la società.

Con questo tipo di studio l'allievo riesce dunque a collocare correttamente le grandi dimensioni della cultura e della storia, e gli viene anche offerta la possibilità di chiarire il proprio punto di vista. Analogamente lo studio della dimensione religiosa concretizzata nel cristianesimo permette all'allievo di comprendere questa dimensione dell'esistenza, di apprezzarne la rilevanza per la vita e per il mondo, di collaborare con cristiani credenti nell'organizzazione del civile, di prendere personalmente posizione di fronte alla fede cristiana.

5. Creare reali possibilità per impostare la vita secondo la fede

Se l'IR scolastico non tratta primariamente gli allievi come membri professanti della Chiesa, esso andrebbe tuttavia incontro a un inaccettabile dualismo, se si limitasse al solo obiettivo di una qualificata trasmissione culturale con scopi di formazione umanistica generale.

Trattandosi di una scuola cattolica o cristiana, la dimensione « scuola » e la dimensione « cristiana » non possono giustapporsi

radicalmente. Perciò è indispensabile, anche in forza dello stesso progetto educativo che sorregge la scuola cattolica, che il corso di religione, pur rispettando rigorosamente gli obiettivi della scuola e il pluralismo religioso degli allievi, illumini in modo particolare la fede cristiana. Sarebbe incoerente e pedagogicamente insostenibile proporre da un lato un progetto educativo basato su Gesù Cristo, e da un altro lato non creare per gli allievi reali possibilità d'impostare la propria esistenza secondo la fede in Gesù Cristo.

L'espressione « creare reali possibilità » non è una scelta minimalista. In fondo essa esprime ciò che caratterizza ogni autentica evangelizzazione e catechesi. In ultima analisi non si può fare altro da parte dell'uomo che creare possibilità perché il dono della fede — dono assolutamente gratuito — possa meglio incontrare la libertà dell'uomo e trovare accoglienza. D'altronde nessun procedimento educativo può provocare la fede cristiana.

Affermando però che l'IR nella scuola cattolica deve creare reali possibilità per impostare la vita secondo la fede in Gesù Cristo, si pensa soprattutto a due cose. Da un lato si tratta di sottolineare che l'IR deve essere impostato e svolto in modo tale che l'allievo possa realmente, sotto l'appello della Parola di Dio, essere affascinato dalla proposta cristiana. In questo senso bisogna prendere le distanze da un IR neutrale, che peraltro è una pura utopia che non esiste come tale. Pertanto gli obiettivi didattici, i contenuti, i metodi ... vengono scelti in modo tale che lo studio del patrimonio cristiano possa costituire una prospettiva concreta per impostare la propria esistenza.

Da un altro lato queste reali possibilità per impostare l'esistenza secondo la fede in Gesù Cristo vengono create proprio attraverso lo studio, e non attraverso il ricorso a esortazioni sentimentali, discorsi moralizzatori, pressioni pedagogiche di qualsiasi tipo.

Con ciò è anche detto quanto sia importante che l'insegnante di religione sia un uomo profondamente credente, che, nel pieno rispetto delle scelte religiose degli allievi, lascia chiaramente conoscere la propria convinzione.

6. Insegnamento della religione ed evangelizzazione

Fino a questo momento l'IR è stato esaminato quasi unicamente dal punto di vista della scuola come tale. La legittimità di un tale procedimento sta nel fatto che la scuola cattolica richiede questo rispetto per la relativa autonomia dei valori e delle istituzioni umane, e quindi anche per le esigenze della scuola.

Per noi resta però aperto un problema. Questo IR, impostato secondo le esigenze e gli orientamenti formativi della scuola, impartito

a un pubblico che è largamente pluralista di fronte alla fede cristiana, come si situa di fronte alla catechesi, e più in là di fronte all'evangelizzazione?

6.1. *La catechesi in senso stretto*

Alla luce di tutte le considerazioni precedenti risultano abbastanza chiare soprattutto due cose. Da un lato l'orario scolastico non è il luogo appropriato per la catechesi in senso stretto. Da un altro lato l'IR scolastico non può semplicemente considerarsi come l'equivalente di una vera e completa catechesi [→ CATECHESI].

Diversi documenti della Chiesa hanno ricordato il significato stretto del termine *catechesi*. *Catechesi tradendae* (n. 18-20), per esempio, l'identifica praticamente con la catechesi catecumenale, cioè con la formazione dei membri professanti della Chiesa. La catechesi è la fase che viene dopo il primo e conciso annuncio della persona e del messaggio di Gesù Cristo, seguito da una prima conversione o adesione a Cristo. Essa è il momento dell'approfondimento di questo primo annuncio ed è chiamata a condurre il candidato alla maturità della fede e della vita cristiana. Certo, la catechesi deve talvolta fare opera di supplenza, quando cioè le fasi precedenti non sono state sufficientemente sviluppate o mancano completamente. In ogni modo, la catechesi in senso stretto presuppone sempre una prima adesione di fede, una scelta personale di Cristo, e una domanda di ricevere dalla Chiesa la piena iniziazione alla fede e alla vita del cristiano.

Inoltre il processo di formazione catechistica in senso stretto non è mai solamente un processo intellettuale, culturale ed educativo, che mira al perfezionamento umanistico. È un processo formativo che è essenzialmente inserito in altre forme di esperienza e di apprendimento cristiano. In particolare: 1) la dimensione della preghiera e della celebrazione; 2) l'inserimento in un'esperienza di comunità credente; 3) la dimensione della carità e dell'apostolato.

Applicando questo concetto stretto di catechesi è evidente che l'IR non può considerarsi « catechesi » a tutti gli effetti. Da un lato perché diversi elementi formativi non possono realizzarsi nell'orario scolastico. Da un altro lato perché gran parte degli allievi non sono ancora al livello di quella scelta che permette la partecipazione a una vera catechesi.

In questa stessa linea si muovono d'altronde gli atteggiamenti di molti giovani che frequentano la scuola cattolica. Essi non rifiutano lo studio del cristianesimo come contenuto. Anzi molti desiderano una soda e qualificata informazione. Rifiutano invece ogni forma o apparenza d'indottrinamento, di pressione pedagogica, e anche semplicemente di essere trattati come cristiani credenti, quando in realtà

non si considerano tali. I loro atteggiamenti concordano quindi grosso modo con le esigenze della scuola nei confronti dell'IR.

Per evitare possibili e spiacevoli confusioni, sarebbe meglio non usare il termine *catechesi scolastica*, ma semplicemente *insegnamento della religione*. Così d'altronde è stato già fatto in molti paesi.

Se l'IR non è, generalmente parlando, un corso di catechesi in senso stretto, ciò non significa affatto che esso non abbia nulla a che fare con la catechesi, e tanto meno che esso non sia estremamente importante per il compito evangelizzatore della scuola cattolica.

Infatti, a seconda della posizione personale degli allievi di fronte alla fede, questo medesimo studio scolastico della religione cristiana può avere una funzione diversa. Per una serie di allievi sarà semplicemente una trasmissione culturale qualificata, con rilevanza per la loro formazione umana e sociale. Per altri sarà realmente la scoperta di una dimensione insospettata dell'esistenza, scoperta che rende possibile l'ascolto di un appello che sfida la loro scelta personale. Per altri ancora, in concreto per i giovani che sono già maturati a un certo livello di fede, può anche funzionare come elemento di vera catechesi e contribuire all'approfondimento della loro fede.

Quest'ultimo punto è d'altronde importante. Una delle esigenze della catechesi giovanile è precisamente il chiarimento dei rapporti tra fede e cultura, come anche tra fede e vita. Un'adeguata catechesi giovanile, a livello delle parrocchie o delle associazioni, dovrebbe comunque inserire nel programma strettamente catechistico qualcosa d'analogo con ciò che viene esemplarmente assolto dall'IR scolastico, sempre a condizione che quest'insegnamento sia svolto secondo l'impostazione sopra esposta. Di conseguenza le due ore settimanali di studio scolastico della religione possono avere un enorme significato catechistico per coloro che fanno un vero iter catechistico. La mediazione dovrà però essere fatta generalmente da un'altra istanza della scuola cattolica, che prende sempre più rilievo: la pastorale della scuola.

6.2. *Il rapporto con l'evangelizzazione*

All'inizio abbiamo accennato alla situazione missionaria in cui lavorano la maggior parte delle scuole cattoliche. In questo contesto l'IR si colloca più realisticamente in rapporto con le attività di evangelizzazione precedenti alla fase della catechesi in senso stretto, anche perché queste attività non presuppongono la scelta della fede e rispettano pienamente la libertà del destinatario. Pur costituendo un servizio particolare della Parola, non confondibile con le altre forme classiche, l'IR ha maggiore affinità con la prima evangelizzazione [➤ EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI].

Di fatto, pur nella rigida fedeltà alla sua impostazione scolastica,

L'IR nella scuola cattolica svolge la maggior parte dei compiti che in altri contesti vengono assolti dall'evangelizzazione missionaria. L'IR prepara il terreno dove la problematica religiosa diventa rilevante. Esso combatte l'indifferenza religiosa e trova motivi perché l'uomo s'interessi seriamente ai grandi problemi dell'esistenza umana che stanno anche nel cuore di ogni religione. Esso focalizza il problema della necessità di salvezza, che l'uomo vive profondamente in riferimento alle esperienze negative della vita e in rapporto con la ricerca di un senso ultimo dell'esistenza. L'IR porta a un atteggiamento critico di fronte alle risposte ideologiche sui problemi esistenziali e permette di valutare la limitatezza di numerose visioni del mondo. Inoltre propone nelle linee essenziali la persona e il messaggio di Gesù Cristo, in riferimento alla realtà concreta della Chiesa e della vita cristiana. Tutto ciò è fatto nel rispetto della persona, perché essa possa scegliere, con l'aiuto della grazia divina, la via dell'ulteriore interessamento al cristianesimo, o comunque situarsi consapevolmente di fronte al problema religioso.

Il fatto che l'IR svolge tutti questi compiti attraverso lo studio e con metodi scolastici non cambia nulla d'essenziale alla funzione che questi elementi possono avere nel divenire dell'uomo credente secondo la fede in Gesù Cristo.

7. Insegnamento della religione e pastorale scolastica

Per molte persone che hanno difficoltà nel riconoscere la particolarità dell'IR scolastico e il suo relativo contributo alla catechesi, può essere liberante tener presente la distinzione tra IR scolastico e pastorale della scuola.

A differenza dell'IR che è obbligatorio per tutti gli allievi, e pertanto deve essere impostato in modo che possa lealmente essere frequentato da tutti gli allievi, indipendentemente dalla loro scelta cristiana personale, la pastorale della scuola deve operare sulla base di un'offerta libera.

La pastorale scolastica organizza gruppi di azione cattolica, gruppi di preghiera, gruppi di riflessione, gruppi di impegno sociale, itinerari catecumenali per la cresima o per giovani, ecc. Essa coordina anche il contributo scolastico dell'IR nel quadro d'insieme della pastorale scolastica.

In questo modo agli allievi cattolici praticanti viene offerto dalla scuola cattolica, tramite la pastorale scolastica, un *practicum* di vita cristiana.

Inoltre è compito della pastorale scolastica assicurare la collaborazione con le famiglie cristiane e con le comunità cristiane (catechesi familiare, pastorale giovanile a livello delle parrocchie).

Si può dunque dire che il coordinatore pastorale o catechista è il principale responsabile della catechesi in senso stretto, cioè della formazione dei giovani come membri professanti della Chiesa.

* * *

Con tutti i suoi limiti, le sue enormi difficoltà e miserie l'IR è comunque un punto d'incontro dove la Chiesa incontra il maggior numero di giovani. Esso è il luogo dove con sincerità pedagogica e nel rispetto della libertà religiosa si può fare un discorso religioso e realizzare una collaborazione che è di grande importanza per l'evangelizzazione. Che negli ultimi anni l'IR si sia gradualmente più situato nell'area dell'evangelizzazione missionaria e meno in quella della catechesi strettamente confessionale non toglie nulla all'importanza che esso riveste per la presenza della Chiesa nel mondo e nella cultura.

BIBLIOGRAFIA

- COMISIÓN EPISCOPAL DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS (Ed.), *Documentos colectivos del Episcopado Español sobre formación religiosa y educación 1969-1980*, Madrid, Editorial EDICA, 1981.
- L'insegnamento della religione nella scuola. Opzioni della rivista « Tijdschrift voor catechese »*, in: « Catechesi » 47 (1978) 15, pp. 17-21.
- NUNES S.A., *The Distinctive Roles of Catechist and Youth Minister in the Catholic High School*, in: « The Living Light » 17 (1980), pp. 144-149.
- S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (Ed.), *La scuola cattolica*, Roma, 1977.
- La scuola cattolica. Lettera pastorale dei vescovi olandesi*, Leumann (Torino), LDC, 1977.
- Scuola e religione. Vol. I: Una ricerca internazionale: situazioni, problemi, proposte*, Leumann (Torino), LDC, 1971. Vol. II: *Situazione e prospettive in Italia*, ibid. 1973.
- VERGOTE A., *Per un progetto educativo fondato su Gesù Cristo*, Leumann (Torino), LDC, 1981.
- VERGOTE A., *La formation de la foi dans une éducation renouvelée. Tâche de l'école chrétienne*, in: « Lumen Vitae » 36 (1981), pp. 15-42.